

7th
ISSUE

RIBOT
ARTE CONTEMPORANEA

14-12
2016
4-2
2017



Lorenza Boisi MAYBE THERE IS A BEAST... MAYBE IT'S ONLY US.

TESTO DI LORENZA BOISI

TEXT BY LORENZA BOISI

Nell'estate piovosa del 1987 mi misi in fila con molti altri davanti all'ingresso di un barbiere di South Bridge.

Ci andai con tutti i ragazzi della Grande Onda, per farmi rasare i capelli esattamente come Chris e come tutti gli altri. Osservata con diffidenza e desiderio, ero l'unica ragazzina in quella coda scomposta che alitava birra, hascisc e oscenità gratuite.

Era forse un vergognoso innamoramento quello per Chris, che mi portava ad emularne addirittura la pessima capigliatura, uno zucchetto a scodella ben piantano sopra ad una testa quasi pelata, con un precipitoso scalino come soglia tra i due profili.

Uscendo dal barbiere, gli adolescenti seduti sul marciapiede mi guardarono ancora più stupiti ed io con un certo imbarazzo me ne tornai verso il Dean Village, nell'incertezza di aver fatto bene o male ai miei quindici anni.

Strisciammo lungo il Dean Path ombroso ed umido come un tropico, in un miraggio sudato e verde che ci faceva scordare la nostra latitudine, quella dei nostri quartieri, diametralmente lontani dal suo terminale unto ed ultrapopolare.

Per entrare nella Grande Onda, dovevamo scavalcare un insidioso cancello in ferro, cancello che era un portale



d'iniziazione offerto a pochi, pochissimi. Una volta *dentro* restava il brivido un po' cretino di aver violato una proprietà privata, un luogo proibito, il recesso ombroso che i legittimi abitanti non si meritavano nel non curarsene affatto.

Appollaiati sopra un dosso impervio e scosceso assistevamo al consumarsi del giorno, parlando di tutto e soprattutto di niente, perché non sapevamo niente... o quasi.

Sapevamo della morte del padre di uno di noi al quale, un tumore aveva mangiato il cervello sino a trasfigurarne la coscienza, del fratello drogato di un altro che non si nominava mai, che era un grande appassionato dei Ramones e che, quando lo incontravo, mi faceva più simpatia che paura. Sapevamo del secondo divorzio della madre del tale, una vedova allegra, della quale il figlio si vergognava a morte ed a cui si riferiva chiamandola "la Zoccola". ▶

THE BIG WEDNESDAY

In the rainy summer of 1987, I queued, with a lot of others, at the entrance of a barbershop in South Bridge.

I went with all the kids from The Big Wednesday to get my hair cut just like Chris and all the boyz. Gazed at, with both suspicion and desire, I was the only girl in that disorderly lane that exhaled beer, hash and obscenity.

Perhaps it was my shameful love for Chris that led me to mimic his terrible haircut, a basin-like skullcap stuck on top of an otherwise almost shaved head, a hastily layered threshold between the two different areas, a Step.

When I left the barber, the adolescents lurking on the sidewalk stared at me in wonder and I, all embarrassed, went back towards the Dean Village, unsure whether or not I had done any good to my fifteen-year-old self. ▶



ARLECCHINO
2016, ceramica
/ ceramic, cm. 47 x 19



Tacevamo religiosamente della tragedia famigliare che mi aveva recentemente colpita e del delirio di un amico che era “rimasto sotto” e che quasi non ci riconosceva più e che aveva rubato un bus a due piani dal deposito e se ne era andato in giro fino a schiantarsi fuori città.

Non sapevamo niente, o quasi, nemmeno di noi stessi.

Si andava alla cieca, arrancando in salita, in una foschia esistenziale proprio scema a pensarci adesso, prendendo a bastonate il buio e mordendo l'aria e con essa ogni cosa o persona che si avvicinasse.

Inebriati di una relativa libertà, qualcuno ancora indossando la divisa scolastica, scendevamo a rotta di collo giù per il pendio erboso sopra ad uno skate, urlando il nome di un rivale in amore ►

G&P
2016, olio su tela
/ oil on canvas,
cm. 100 x 80

We slid along the Dean Path, all damp and shadowy and tropical, a sweaty and green mirage that made us forget the latitude of our neighborhoods, diametrically distant from the path's greasy and ultra-lower class other end.

Entering The Big Wednesday we climbed over a treacherous iron gate, the gateway to an initiation offered to just a few. Once inside we cherished that rather stupid thrill about having trespassed on private property, a prohibited area, a Bower whose legitimate inhabitants did not deserve as they did not seem to care.

Perched on a grueling and steep hump we beheld the fading day, talking about everything and, above all, about nothing, because we knew nothing... or almost.

We knew about the death of the father of one of us; a tumor had munched away his brain until his identity transfigured. The unmentioned junky brother of someone else, who was a great fan of the Ramones and who, when I met him, aroused more sympathy than fear. We knew about the second divorce of the mother of this other guy, a merry widow, whose son was deadly ashamed of and whom he had named “the Tart”.

We never recalled the family tragedy that had recently struck me nor the fury of a friend with an acid glare, who did not recognize us anymore, who had stolen a double-decker bus and went joy-riding until he crashed somewhere outside town.

We didn't know anything, or less, about ourselves.

We were wandering blindly, hobbling ahead, in an existential haze, silly when looking back today, kicking out at the darkness and snapping at the air and with it, at anything that approached us.



**SCULPTURE
ASHTRAY**
2016, olio su tela
/ oil on canvas,
ø cm. 40

o di un insegnante associato a qualche fantasioso epiteto.

Pareva non sarebbe finita mai quell'estate di rituali ripetuti e di coinvolgimenti digressivi.

Io mi accontentavo di ciondolare candidamente senza meta per quel territorio vago, alieno dal controllo parentale, rasserenata del non dovermi confrontare con dissidi e doveri quotidiani, corrotta principessa degli stracci, libera dai Grandi che, alla fine, visti da molto lontano, visti dalla Grande Onda, sembravano davvero minuscoli.

Tornando a casa dalla Grande Onda, mi piaceva soffermarmi ad ammirare un'arcigna facciata dove, scolpita nella pietra grigia, un'iscrizione maldestra diceva:

Temi Dio Solamente - compilato in inglese arcaico: Fear God Onlye.

Ne avrei voluto fare il mio motto.

"Temi Dio Solamente" perché di tutto il resto, te ne puoi fregare... ■

IN THE STUDIO N.5

2016, olio su tela
/ oil on canvas,
cm. 40 x 30



SENZA TITOLO, IN CASA 1

2016,
olio su tela
/ oil on canvas,
cm. 30 x 20

Inebriated by a scent of a freedom, some of us still wearing their school uniform, at breakneck speed, we shot down the grassy slope on a skateboard, yelling the name of a rival in love or of a teacher in association to some inventive offense.

That summer of pedantic rituals and digressive involvements felt like it would never come to an end.

I was contented enough in hanging out naively and aimlessly about that vague territory, liberated from parental control, uplifted by escaping everyday reproaches and obligations, a corrupt and raggedy princess, freed from the Grownups who, at the end of the day, observed from afar, from The Big Wednesday, really did seem minute.

Coming home from The Big Wednesday, I would enjoy stopping to admire a grim façade where, carved in the gray stone, a clunky inscription read:

Fear God Onlye, as spelled in Middle English.

I wished to make it my motto.

"Fear God Onlye", because, finally, you couldn't care less about anything else... □

SENZA TITOLO, IN CASA 2

2016,
olio su tela
/ oil on canvas,
cm. 30 x 20



PICCOLA NATURA MORTA

2016,
ceramica
/ ceramic,
cm. 8 x 29 x 18,5



TRE DOMANDE A LORENZA BOISI

MARIA VILLA **Questa mostra mette in evidenza quanto il tuo approccio pittorico si estenda con naturalezza dalla tela alla tridimensionalità della scultura in ceramica, che legame esiste per te tra queste due forme artistiche?**

LORENZA BOISI La pittura ed il lavoro in ceramica si completano, discutono dello spazio, del colore, delle ombre, dell'astrazione e si ricalibrano reciprocamente.

Pittura e Ceramica sono specchi plastici dell'Io, per me non esiste, tra loro, soluzione di continuità.

Ho imparato molto sulla Pittura dalla Ceramica e resto pittore senza, davvero, voler essere ceramista, senza poter essere ceramista.

La mia pittura ha imparato una maggiore intimità con il tocco dopo il mio approccio alla decorazione sottosmalto. Ricominciando a lavorare la ceramica ho riguadagnato il privilegio di essere principiante, il brivido di poter sbagliare tutto e vivere una nuova adolescenza creativa. ►



THE GIRL
2016,
olio su tela
/ oil on canvas,
cm. 70 x 60



PUT ME OFF
2016,
ceramica
/ ceramic,
cm. 15,5 x 23 x 24

THREE QUESTIONS TO LORENZA BOISI

MARIA VILLA *This show is emphasizing the natural extension of painting into the three-dimensional ceramic sculpture, what kind of relation do you recognize between these artistic Medias?*

LORENZA BOISI *My paintings and my ceramics reciprocally merge, disputing the matter of space, of color, of shadow, of abstraction and mutually calibrating.*

Painting and Ceramics mirror the Inner Self, they neglect any possibility of caesure.

I have learnt a lot about Painting from Ceramics and I remain a Painter without really wanting to be a ceramist or, even possibly trying to be one.

My painting has enhanced its intimacy with brushes after my approach to under-glaze decoration.

Going back to working in clay, after several years, made me regain the privilege of the absolute beginner, the thrill of complete error and the opportunity of a renewed creative adolescence. ►

MV Il testo che hai scritto per “Maybe there is a Beast... Maybe it’s only Us” così come le opere esposte, raccontano aspetti autobiografici, un equilibrio tra artista e persona. Quanto è importante nella tua ricerca l’esperienza del vissuto?

LB L’Artista vive spesso nel passato. Ama il Passato esattamente in quanto momento irripetibile, esaltazione compiuta o errore irrimediabile, comunque aneddoto dato e finito. Le voci lontane, sono sempre presenti... possiamo pur tentare di bruciare tutti i nostri diari segreti, portiamo il nostro vissuto ben impresso sulla pelle, come un “uomo illustrato”.

Rosa, croce, ancora, gatto, sirena, veliero, madre, padre, lacrima, drago, tigre e l’immagine della Morte... per sempre.

Intricati disegni pallidi di una dimissione sistemica che è soprattutto misura della mia resilienza.

Il vissuto sono io. Io sono il vissuto.

Non so parlare di altro, non so uscire da me stessa. Ogni mia opera sono io. Io sono ogni mia opera. Non so far altro che tentare di celebrare ogni giorno quello che sono, nella mia miseria, nel mio abbandono e nella mia stralunata e pirica difficoltà, senza rimedio, senza rimorso e senza pudore. ▶

MV The text you wrote for “Maybe there is a Beast... Maybe it’s only Us” and the exhibited works narrate autobiographical moments, a balance between the artist and the person. How much relevance does your personal experience have in your artistic research?

LB The Artist often lingers in the Past. An artist shall love the Past, exactly for its being an unrepeatable climax, some accomplished exaltation or an irremediable mistake, all anecdotal and finite. Distant Voices, Still Lives... we sure can try to burn our secret diaries; we wear our very existence on our skin, like an “illustrated man”.

A Rose, a cross, an anchor, a cat, a mermaid, a galley, mother, father, a tear, a dragon, a tiger and Jolly Roger... forever.

Intricate pale designs of a systemic demission that is the utter measure of my resilience.

I am Life, Life is I.

I do not know how to argue about anything else besides my own self. Any of my artworks is myself. I am each of them. I cannot do more than daily celebrating what I am, in misery or abandon, in my wild-eyed and pyric hardness, with no remedy, no remorse, no modesty. ▶



NEW STUDIO
2016,
olio su tela
/ oil on canvas,
cm. 70 x 60



A PLANT IN MY STUDIO
2016,
olio su tela
/ oil on canvas,
cm. 70 x 60



**TROPICAL
UNTITLED**
2016,
olio su tela
/ oil on canvas,
cm. 70 x 60



**A FRIEND
/ SCUOLA ROMANA**
2016,
olio su tela
/ oil on canvas,
cm. 70 x 60





MV La ceramica è il medium che hai utilizzato anche per realizzare la serie di scarpette, 'special project' della mostra. Che significato assume per te questo soggetto?

LB In questa installazione, vorrei parlare di un "acte gratuit" che diventa rituale collettivo, all'apparenza moderno ed urbano, che resta impreciso nei suoi significati simbolici e nella sua origine di Mito.

Una cosa che si fa tanto per fare, emulando altri che, a loro volta, la fanno tanto per fare... oppure no, oppure ispirandosi a tradizioni profondissime ed ancestrali di offerta, preghiera e desiderio. ■

MV The show special project a is a series of ceramic shoes, what kind of meaning do you attribute to this image?

LB In this installation, I'd want to narrate an "acte gratuit" upgraded into a collective ritual of apparent modern and urban quality, remaining imprecise in its significance and in its mythical origin.

Something one would do just for the sake of doing it, emulating others that, themselves would do it for the same reason... or maybe not, maybe for the sake of profound and ancestral traditions of offering, prayer and desire. □

PORTRAIT OF THE ARTIST AS AN ASAROTOS OIKOS
2014,
ceramica,
dimensioni variabili
/ ceramic,
variable dimensions

URBAN RITUAL

2016,
ceramica e lacci da scarpe, dimensioni
variabili - 7 diversi esemplari
/ ceramic and shoe laces, variable
dimensions - 7 different exemplars

**Lorenza Boisi** biografia

Lorenza Boisi (Milano, 1972) vive e lavora fra Milano e il Lago Maggiore. Ha studiato sia in Italia che all'estero, presso la Royal Dutch Academy, L'Aia, la Villa Arson, Nizza e il CERCCO, Ginevra. L'artista conta personali e collettive presso musei e gallerie internazionali, fra cui: MIDeC, Laveno Mombello, 2016; Musée Ariana, Ginevra, 2015; Musei di Villa Torlonia, Roma, 2015; Museo del Paesaggio, Verbania Pallanza, 2014; Espace Sicli, Ginevra, 2014; Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia, 2014; Villa Necchi Campiglio, Milano, 2013; Museo del Novecento, Milano, 2013; Triangle Arts Association, New York, 2012; MARCA, Catanzaro, 2011; Italian Embassy, NYC, 2011; CIAC, Genazzano, Roma, 2010; Ca' Pesaro, Venezia, 2009; Biennale di Praga, Praga, 2009; Museo di Storia Naturale di Rovereto, Rovereto, 2008; National Museum of Fine Arts, Hanoi, 2007; MUSEION, Bolzano, 2007. Inoltre, residente presso: Civitella Ranieri, Umbertide, 2016; Triangle Arts Association, New York, 2012; M4Gastatelier, Amsterdam, 2008.

Lorenza Boisi biography

Lorenza Boisi (Milan, 1972) lives and works in Milan and Lake Maggiore. She studied in Italy and at the Royal Dutch Academy, the Hague, Villa Arson, Nice, and CERCCO, Geneva. She has held solo and group shows at international galleries and museums, among which: MIDeC, Laveno Mombello, 2016; Musée Ariana, Geneva, 2015; Musei di Villa Torlonia, Rome, 2015; Museo del Paesaggio, Verbania Pallanza, 2014; Espace Sicli, Geneva, 2014; Fondazione Bevilacqua La Masa, Venice, 2014; Villa Necchi Campiglio, Milan, 2013; Museo del Novecento, Milan, 2013; Triangle Arts Association, New York, 2012; MARCA, Catanzaro, 2011; Italian Embassy, NYC, 2011; CIAC, Genazzano, Rome, 2010; Ca' Pesaro, Venice, 2009; the Prague Biennale, Prague, 2009; Museo di Storia Naturale di Rovereto, Rovereto, 2008; National Museum of Fine Arts, Hanoi, 2007; MUSEION, Bolzano, 2007. She has also taken part in residencies in Civitella Ranieri, Umbertide, 2016, Triangle Arts Association, New York, 2012 and M4Gastatelier, Amsterdam, 2008.



CREDITI FOTOGRAFICI

ANDREA SARTORI

TRADUZIONE

MICHAEL HAGGERTY

PROGETTO EDITORIALE

MARIA VILLA

PROGETTO GRAFICO

CHIARA ATHOR BROLLI

PRINT

GRAPHIC SRL

RIBOT

ARTE CONTEMPORANEA

Via Enrico Nöe 23
20133 Milano

Orario:

da mart. a ven. 15 - 19.30
sabato 11.30 - 18.30
anche su appuntamento

Opening Hours:

Tue - Fri 3 - 7.30 pm
Saturday 11.30 am to 6.30 pm
Also by appointment

T. +39 347 050 93 23

INFO@RIBOTGALLERY.COM

WWW.RIBOTGALLERY.COM

RIBOT
ARTE CONTEMPORANEA